

● PRIMO AUMENTO DOPO DIECI ANNI

Tornano a crescere i crediti deteriorati

Secondo Abi-Cerved in agricoltura i prestiti non performing raggiungeranno il 3,3% nel 2024, comunque meno del 3,4% atteso per il totale delle imprese. Scende la domanda di credito nel settore agricolo

Era nell'aria e adesso i dati lo confermano: aumentano i crediti deteriorati, quelli che iniziano l'anno in bonis e che diventano non performing. Complice il peggioramento del quadro macroeconomico generale che avrebbe contribuito ad aumentare la quota dei prestiti incagliati, fenomeno che potrebbe essere premonitore di una stretta creditizia.

Secondo l'Outlook Abi-Cerved 2022-24, pubblicato nei giorni scorsi, l'incertezza economica e le aspettative negative portano a stimare nel 2022 il primo aumento negli ultimi dieci anni del tasso di deterioramento del credito alle imprese.

L'indice, pari al 2% nel 2021, si sarebbe già portato a fine 2022 al 2,3%. Un dato che resta significativamente al di sotto di quello del periodo pre-Covid (2,9% nel 2019), ma che sarebbe destinato a salire nel 2023 al 3,8%, per poi scendere al 3,4% nel 2024.

Si tratta di valori ampiamente inferiori ai picchi registrati nel 2012 (7,5%), nel pieno della crisi del debito sovrano, ma che riflettono un **peggioramento esteso a tutti i settori e classi dimensionali, con le microimprese che archiviano la più alta in-**

cidenza di nuovi crediti in default, rilevabile già nel 2022. Sia l'agricoltura sia i servizi raggiungeranno nel 2024 il 3,3% (nel 2019 erano rispettivamente a 3,1 e 2,8%), mentre l'industria si porterà al 3,2%, dal 2,3%, e le costruzioni al 3,8%.

Secondo l'analisi, «il peggioramento della qualità del credito risente dell'indebolimento della domanda a cui si associa una cospicua spinta inflattiva delle materie prime e del caro energia». Inoltre, il costante innalzamento dei tassi d'interesse da parte della Banca centrale europea (Bce), con un altro mezzo punto percentuale di aumento deliberato il 2 febbraio scorso, ha incrementato il costo del debito per le imprese, che a causa del quadro instabile non riescono a pianificare correttamente le azioni e non fruiscono più delle misure di sostegno al credito adottate durante la pandemia, ora solo parzialmente sostituite.

Il Centro studi di Unimpresa segnala

Il mancato rinnovo delle moratorie complica una situazione del credito che sembra farsi progressivamente più problematica



infatti che, con lo stop agli aiuti statali, il credito bancario alle attività imprenditoriali si è sostanzialmente fermato, in particolare quello delle piccole e medie imprese.

Domanda di credito in calo

Anche il Barometro Crif certifica un **calo del 5,7% della domanda di credito da parte delle imprese, con picchi del -12% presso le piccole realtà produttive.** Si consideri inoltre che, sempre sulla base dei dati Crif, **se nel 2021 l'agricoltura rappresentava il 6,9% delle richieste di credito delle imprese la stessa quota è scesa al 6,5% nel 2022.** Segno che molte imprese sono adesso in stand by e che in questa fase di incertezza optano per un rinvio degli investimenti.

In generale, **a essere più colpite sono le imprese individuali, realtà che nel settore agricolo rappresenta, secondo i dati dell'Istat, oltre il 90% del totale.** Per lo più microimprese che, nelle attuali condizioni di incertezza, hanno volontariamente ridotto le nuove richieste di finanziamento bancario o subito gli effetti di una stretta creditizia, sotto forma di mancate imparziali concessioni dei prestiti, di aumento dei tassi di interesse o di irrigidimento dei criteri di valutazione del merito.

Insomma, **le prospettive creditizie, sia dal lato dell'offerta sia della domanda, sono in peggioramento** e l'esigenza di generare nuova finanza a supporto delle imprese si scontra con una politica restrittiva, con più alti costi dei finanziamenti bancari. Il mancato rinnovo delle misure straordinarie che avevano sostenuto il comparto nel periodo della pandemia, a iniziare dalle **moratorie sui crediti**, complica una situazione che sembra farsi via via più critica.

IL PROBLEMA DELL'ACCESSO AL CREDITO

Ripianare i mutui agrari, operazione difficile

La probabile stretta creditizia che ci aspetta nei prossimi mesi, dovuta alle norme europee di classificazione del rischio e all'impennata dei tassi di interesse, rende nuovamente necessaria una discussione sulle operazioni di ripianamento (ristrutturazione e rinegoziazione) dei mutui agrari, sollecitazione a cui il ministro dell'agricoltura, Francesco Lollobrigida, ha risposto nel Question Time del 1° febbraio scorso, mostrando attenzione ai temi del credito e della situazione finanziaria delle imprese agricole e agroalimentari. In effetti la norma riguardante la possibilità di ripianare i mutui (decreto legge n. 21/2021, art. 19) è stata disattesa dalle banche e non è la prima volta che accade (tra l'altro si provò anche nel decreto legge «Cura Italia» del 2020, art. 78, limitatamente alla rinegoziazione).

La situazione di base delle imprese che necessitano di questo intervento consiste nell'aver un debito concentrato nel breve e medio termine che, peraltro, assorbe le garanzie personali e ipotecarie disponibili. Di conseguenza la richiesta è quella di uno strumento in grado di ripianare nel tempo questo debito.

Rinegoziazioni e ristrutturazioni

Per inquadrare il problema è opportuno distinguere le operazioni semplici come, ad esempio, le rinegoziazioni (accordo su uno o più elementi del finanziamento in essere, tipico caso la durata e/o il tasso di interesse) che in genere sono fattibili con una breve pattuizione scritta tra banca e impresa.

Diversamente, le «ristrutturazioni del debito» sono oggettivamente più complesse, in quanto richiedono interventi su più finanziamenti, che possono riferirsi anche a banche diverse, con l'effettivo

costruire una nuova operazione e ridiscutere gli aspetti legati alle garanzie e ai tassi di interesse di partenza, oltre ovviamente alle durate. L'obiettivo comune è sempre di mantenere il flusso delle rate in situazione di maggiore equilibrio con le entrate aziendali.

Qui si potrebbe aprire la discussione sui motivi che hanno portato molte imprese, ancora sane e produttive, ad avere un indebitamento non eccessivo ma concentrato in pochi anni, con le gravi difficoltà conseguenti; tuttavia è preferibile rimanere sul tema del ripianamento già di per sé sufficientemente articolato.

Un'operazione di ristrutturazione del debito che si concretizzi, ad esempio, in un nuovo finanziamento destinato all'estinzione di altri prestiti già in essere, non prevede particolari segnalazioni alle altre banche (Centrale rischi); si sostanzia nella segnalazione del nuovo finanziamento ricevuto e nella conseguente cessazione di quelli da sostituire. Un occhio esperto capirà che vi è stato un movimento in tal senso, ma senza che ciò comporti evidenze negative; al contrario, una buona operazione di ripianamento è in grado di liberare discrete capacità operative in favore delle imprese che possono essere destinate alla loro crescita.

Piuttosto, la banca che effettua l'operazione si farà carico di applicare la normativa Eba (Autorità bancaria europea) nel proprio processo di valutazione, come accade, ad esempio, nel caso della concessione di una moratoria sul debito. Questa analisi può portare, ma non è detto, al peggioramento del rating associato all'impresa, calcolato da quella banca, senza che ciò comporti una specifica segnalazione in Centrale rischi. Tale peggioramento potrebbe condizionare le future richieste (ad esempio di liquidità) rivolte alla stessa banca.

Il problema dell'impennata dei tassi merita anch'esso una trattazione specifica con riguardo alle nuove operazioni e, soprattutto, a quelle in essere a tasso variabile. Nel caso particolare delle ristrutturazioni del debito ci possiamo trovare nella situazione di estinguere operazioni a basso tasso, per cui il beneficio della maggiore durata va soppesato attentamente. Tuttavia, l'acquisizione di una garanzia pubblica (prevista la garanzia Ismea), eventualmente con costo a carico della collettività, dovrebbe agire direttamente sulla diminuzione del tasso applicato. Inoltre, tali operazioni, proprio perché consentono maggiore elasticità operativa alle imprese, possono essere successivamente oggetto di ulteriori diminuzioni di tasso in accordo con l'andamento generale.

Un suggerimento utile

Ma al di là dei tecnicismi e delle norme, proprio in previsione di una imminente stretta creditizia, un utile suggerimento può essere quello di **istituire presso il Ministero un tavolo tecnico sul credito all'agricoltura e all'agroalimentare, con le banche, le imprese e i tecnici del settore, finalizzato a ristabilire quel necessario dialogo senza il quale, norme come quelle del ripianamento, continueranno a essere disattese**. Il tavolo potrà seguire, nel dettaglio, l'andamento del credito e proporre per tempo le opportune variazioni legislative per assicurare a tutte le imprese produttive il necessario accesso al credito. Infatti, al momento il credito si presenta «piatto», non cresce da molti mesi, quando invece era atteso un suo incremento dopo la fase pandemica.

Vincenzo Bisaccia

PhD, Consulente credito agricoltura

Si aggiunge l'evidenza di una dinamica inflazionistica che, seppure in graduale attenuazione, ha avuto il più delle volte un effetto netto negativo, tanto più in agricoltura, sostenendo i fatturati aziendali ma comportando un peggioramento delle prospettive sul fronte della marginalità operativa per l'impatto dei più alti costi

di produzione. Nelle campagne **l'Istat ha evidenziato, per quanto attiene agli andamenti dei prezzi, gli effetti di una dinamica nettamente più accelerata per i fattori di produzione (+23,6% nel 2022) rispetto a quella dei prodotti venduti, i cui prezzi sono cresciuti in modo consistente, ma di un più modesto 19,1%**. Altra nota dolente,

evidenziata dall'ultimo studio sui pagamenti di Cribis, è che agricoltura e commercio al dettaglio sono i settori che stanno maggiormente risentendo delle difficoltà contingenti. I questi ambiti – spiega l'analisi – si osserva la concentrazione più bassa di pagamenti puntuali, oltre alla maggiore incidenza di ritardi oltre i 30 giorni. **F.Pi.**

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.